I lavoratori della scuola domani votano per l'elezione del consiglio nazionale P.I.

Le elezioni per il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione possono essere l'occasione importante per rivendicare un vostro nuovo ruolo professionale e culturale, lo sviluppo della democrazia scolastica, un nuovo e più adeguato trattamento retributivo, le riforme e una nuova destinazione sociale e democratica della scuola.

Vi chiediamo quindi di partecipare in massa alle elezioni di domenica 27 marzo e di dare il vostro voto a favore dei programmi e delle liste dei candidati del sindacato scuola della CGIL e, nell'amministrazione scolastica, per la lista CGIL-CISL-UIL.

La crescita del sindacalismo confederale — e in particolare del sindacato scuola-CGIL — dimostra la crescente consapevolezza del personale della scuola che la tutela dei propri interessi di categoria si garantisce solo stabilendo nuovi rapporti unitari con quel movimento dei lavoratori che si batte per far uscire l'Italia dalla crisi, e con l'impegno riformatore che realizzi un nuovo sistema educativo e ne faccia un fattore di elevamento culturale e civile del Paese.

Per questo, anche in questa occasione, è importante dare fiducia ai candidati più democratici e in particolar modo ai rappresentanti della CGIL.

Domani alle urne il personale della scuola

I compiti del Consiglio della Pubblica istruzione

Intervista con il compagno Francesco Zappa candidato nella lista della CGIL per la secondaria superiore — Necessità di una programmazione democratica

ROMA — Sulle elezioni di domani per il Consiglio nazionale della P. I. abbiamo rivolto alcune domande sui compiti del nuovo organo collegiale al compagno Francesco Zappa, direttore di «Riforma della scuola» e candidato nella lista CGIL per la secondaria superiore.

In che modo il Consiglio nazionale potrà intervenire sui temi della riforma con particolare riguardo alla riforma della secondaria che impegnerà presto la Camera dei deputati?

Come è noto, il Consiglio nazionale della P.I. è, in netta prevalenza, un organo consultivo: il ministro è obbligato a chiederne il parere sui propri disegni di legge, prima di sottoporli alla approvazione del Consiglio dei ministri; il consiglio nazionale, da parte sua, può esprimere il proprio parere sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ora la situazione è, sotto questo aspetto, paradossale: il disegno di legge Malfatti, pur se successivamente modificato, ha da tempo il «conforto» del parere favorevole del vecchio consiglio superiore ora decaduto, un parere coerente con la composizione di quell'organo e con la funzione frenante e di appoggio alle iniziative ministeriali, costantemente esercitate.

Il nuovo Consiglio nazionale che, ci auguriamo, avrà un'anima ben diversa da quella del suo predecessore, non ha formalmente il compito di esprimere il proprio parere sul disegno di legge Malfatti da poco presentato alla Camera: tuttavia sembra che uno dei principali compiti del nuovo organo sia quello di elaborare il proprio giudizio sulle varie proposte di legge presenti in Parlamento. I rappresentanti della lista CGIL si batteranno per portare avanti gli obiettivi del programma elettorale, che sono obiettivi di lotta del movimento: l'obiettivo del prolungamento di due anni dell'obbligo non come questione a se stante, ma nel quadro di un processo di rinnovamento che non può non investire l'attuale scuola dell'obbligo: l'obiettivo di una scuola unitaria fondata su un nuovo asse culturale, capace di offrire un orientamento pre professionale, mentre viene affidata a corsi regionali la preparazione professionale finale.

Dopo che la legge istitutiva della nuova secondaria sarà finalmente varata, quale potrà essere la funzione del Consiglio nazionale?

Tutte le proposte di legge presentate, pur se con diversa accentuazione, sono in sostanza delle leggi quadro in cui si affermano alcuni principi fondamentali sul piano delle strutture degli indirizzi, delle grandi aree opzionali, ma tutta una materia, assai importante e delicata, che va dai programmi all'articolazione delle discipline, ai settori di specializzazione, dovrebbe essere definita da decreti, dopo il lavoro di apposite commissioni e attraverso lo strumento della delega. Ora se la riforma e anche e soprattutto questo, è evidente che il Consiglio nazionale, come rappresentante dell'intera categoria, può e deve intervenire in merito, guardando soprattutto a coniugare i nessi tra processo di rinnovamento e realizzazione di una diversa qualità del lavoro e di un nuovo ruolo: alla salvezza e al rinnovamento della scuola è affidato l'avvenire stesso degli insegnanti, troppo spesso capri espiatori di una situazione di crisi e di disgregazione che ha ben altre radici politiche e sociali.

Quindi anche sui problemi dell'aggiornamento e della sperimentazione il Consiglio nazionale ha spazio per intervenire?

Certamente: è questo un terreno su cui dovrà realizzarsi una delle condizioni base perché la riforma, intesa come processo, possa avere le gambe per camminare, ma si tratta anche qui di aprire una nuova prospettiva. Finora ci sono state o iniziative dovute a gruppi di insegnanti di base o interventi calati burocraticamente dall'alto: sperimentazione e aggiornamento devono assumere un carattere generalizzato nel quadro di una programmazione democratica: occorre aggiornare per la riforma, come prima fase verso la formazione permanente; occorre sperimentare prima della legge di riforma per anticipare elementi innovatori, e subito dopo, per verificarne le scelte per dar vita non a una struttura rigida ma a un processo aperto.

Il nuovo Consiglio nazionale, pur con i suoi limiti nella composizione e nelle competenze, può assolvere a un compito non solo di dibattito e di consultazione, ma anche di verifica e di stimolo, purché non resti chiuso in se stesso ma, rispondendo alla base che lo ha espresso, si colleghi alle forze reali che operano nel territorio, come gli enti locali, sempre più impegnati nel processo educativo.

Alla Camera il PCI denuncia le responsabilità per lo sperpero di oltre 2.000 miliardi

Perché necessaria l'inchiesta sulle autostrade nell'Abruzzo

L'intervento del compagno Tani - Come DC e potentati finanziari hanno sostenuto una scelta che va contro gli interessi della regione e delle popolazioni — Per gli indipendenti di sinistra Spaventa documenta come a parità di occupazione e con minor spesa sarebbe stato possibile promuovere impieghi più produttivi

ROMA — Il PCI ha ufficialmente confermato ieri nell'aula di Montecitorio che si farà promotore nei prossimi giorni della proposta della costituzione immediata di una commissione parlamentare d'inchiesta che accerti tutte le responsabilità politiche del colossale spreco di risorse finanziarie pubbliche nelle autostrade abruzzesi: più di duemila miliardi che sono così sottratti — anche per il rifiuto del governo di disporre immediati investimenti alternativi — a spese produttive, nel reale interesse delle popolazioni dell'Abruzzo.

La conferma è stata data dal compagno Danilo Tani, che è intervenuto a nome dei comunisti nella discussione generale in corso da giovedì alla Camera sul provvedimento di conversione in legge del decreto governativo riguardante appunto la decadenza della SARA dalla concessione di costruzione e di esercizio delle due autostrade in corso di realizzazione, e l'autorizzazione all'ANAS di completare le opere. A favore dell'inchiesta si è pronunciato, nella stessa seduta di ieri, Silvio Spaventa a nome degli Indipendenti di sinistra. Anche i repubblicani hanno manifestato un orientamento favorevole, e così pure altre forze politiche.

La gravità della vicenda è d'altra parte così evidente che proprio in occasione dell'avvio di questo dibattito si era verificato l'altra sera il fatto del tutto insolito dell'intervento nella discussione del presidente in persona della commissione Lavori pubblici, Eugenio Pezzio, per denunciare l'irresponsabile atteggiamento del governo, di assecondamento delle forze e degli interessi che premono — anche facendo strumentalmente leva sulle preoccupazioni di un colpo ai livelli di occupazione — perché le faraoniche opere autostradali siano completate, a tutto danno di altre e più produttive iniziative.

LA DENUNCIA DI TANI — Da questa scelta, sconsideratamente coerente con una sistematica distorsione nell'investimento delle già scarse risorse disponibili, è partito il compagno Tani per sottolineare le disastrose conseguenze che l'assurda ricerca di un primato autostradale italiano ha avuto in particolare sull'Abruzzo. Per imporre la realizzazione dell'attraversamento dell'Appennino si è programmato un passaggio medio di 14 mila auto. Ebbene, il valico autostradale a maggiore densità di circolazione — quello sulla Firenze-Bologna — fa registrare un traffico di 30 mila auto. Per attenuare l'enormità della truffa, ora si giustifica la crisi del traffico addossando tutte le colpe agli sceicchi che hanno fatto rincarare il prezzo della benzina. I veri e colpevoli sceicchi — ha esclamato Danilo Tani — sono invece proprio in Abruzzo: sono quei due grandi notabili, de Natali e Gaspari i cui contrasti per la supremazia nel la Regione sono un capitolo fondamentale della fosca storia di queste autostrade.

Una storia, c'è subito da aggiungere, che ha tratto consistente alimento da quella legge 287 del 1971 imposta [illegible] «miracolo» dalla DC che [illegible] con la garanzia dello Stato tutti i [illegible] autostradali, ha tolto alle società operanti nel campo della costruzione e della gestione di queste opere qualsiasi rischio. Ciò che ha reso [illegible] ad esempio la SARA, con tre miliardi e mezzo di capitale, [illegible] di cinquecento miliardi. Ma questo è solo un caso. Le altre società autostradali operanti in Italia non hanno ricevuto, solo nel corso del '76, [illegible] di [illegible] confronti [illegible] che, per altra strada, e insieme a potentissimi gruppi finanziari, hanno [illegible] direttamente le mani in parecchi affari autostradali.

Ma se ufficialmente queste affari sono in perdita, forse che chi vi opera lo fa per spirito di beneficenza? si è chiesto Tani ricordando come quello stesso avv. Danilo Verzili che presiede la SARA sia anche presidente del Monte dei Paschi; e come la Bastogi, oltre che alla stessa SARA (e alla collegata COGEFAR, che si è accaparrata il lucrosissimo appalto del traforo del Gran Sasso), sia interessata alla SATAP (per la Torino-Piacenza), alla SALT (Ligure-Toscana) e all'Autostrada dei Fiori. Il fatto è che queste imprese si accaparrano le polpe dei lavori, sfruttano il sistema delle continue revisioni dei prezzi, operano al riparo di ogni rischio, e possono alla fine — come accade in questo caso, scaricare tutte le perdite sullo Stato.

Ed il fatto più allarmante — ha aggiunto Tani — è che questi gruppi possono contare, ancora oggi, su tali e tante protezioni e amicizie in campo dc che, proprio mentre si preparava il trasferimento delle gestioni abruzzesi all'ANAS, una proposta di alcuni deputati scudocrociati poteva prevedere che alla SARA fosse conservata la costruzione delle opere perché «ha sin qui ben meritato» spendendo e spandendo a piene mani, con la copertura di governi a maggioranza dc preoccupati solo di alimentare clientelismo e megalomania. Da qui la conferma della necessità e dell'urgenza dell'inchiesta parlamentare che i comunisti propongono nel momento stesso in cui, con una scelta difficile ma responsabile, annunciano il voto di astensione sul provvedimento per impedire che, di fronte all'irresponsabilità manifestata in questa vicenda dal governo, il blocco dei lavori determini solo ulteriore disoccupazione.

L'INTERVENTO DI SPAVENTA — In favore dell'inchiesta Luigi Spaventa (che a nome della sinistra indipendente ha annunciato il voto contrario al provvedimento) ha portato uno specifico elemento: la decisione di raddoppiare, inutilmente, una delle autostrade fu presa per realizzare una mediazione tra gli interessi elettorali dei due capicorrente de dell'Abruzzo. Ed ha ricordato che per coprire l'irrazionalità economica di questa decisione si stanno l'opinione pubblica sostenendo che gli oneri a carico dello Stato non avrebbero superato i 33 miliardi. Oggi invece si accolla alla collettività un onere di duemila miliardi, cercando per giunta di passare un colpo di spugna su quanto è accaduto e su come è potuto accadere.

Circa la questione della prosecuzione dei lavori, Spaventa si è richiamato alle drammatiche considerazioni fatte l'altra sera in aula dal compagno Pezzio, rilevando come impieghi ben più produttivi si sarebbero potuti ottenere a parità di occupazione e probabilmente con minore spesa. In realtà la discussione sulla prosecuzione dei lavori è per talune forze un tentativo di imporre una sanatoria di tutti gli errori passati. Ad ogni modo — ha concluso — l'approvazione del decreto rappresenta una sconfitta per l'Abruzzo, per il movimento dei lavoratori, per il Parlamento che è stato posto nell'impossibilità di esprimere una scelta coerente e coraggiosa. Il voto sul provvedimento è previsto per martedì.

g. f. p.

I compagni Pecchioli e Boldrini in visita negli USA

Partiranno nella giornata di oggi per gli Stati Uniti i compagni sen. Ugo Pecchioli della Direzione del PCI e presidente del gruppo comunista dell'UEO e Arrigo Boldrini, membro della commissione Difesa del senato. I parlamentari comunisti si recano negli Stati Uniti con la commissione Difesa e armamenti dell'UEO, di cui sono membri, per una visita di studio.

Il programma prevede incontri al Dipartimento di Stato, al Dipartimento della Difesa, alla Brookings Institution, al Centro di studi internazionali e strategici dell'università di Georgetown. Sono inoltre previsti colloqui con la Commissione delle forze armate del Senato USA e visite a basi militari.

Il rinvio delle misure annunciate aggrava il malessere

Nuove tensioni nella P.S. Urgente varare la riforma

Mazzola parla di «un'ultima pausa di riflessione» ma i contrasti nella DC non sono stati superati - Nobile documento del Comitato unitario della polizia di Bologna

ROMA — Quando verranno varati gli attesi «provvedimenti urgenti» per avviare il riordinamento e la riforma della polizia? Secondo quanto ha dichiarato ad un giornale milanese l'onorevole Francesco Mazzola, sarebbe *«questione di giorni»*. Il progetto Cossiga (Quale? Quello originario o quello «emendato» dagli esperti della DC?) potrebbe andare in Consiglio dei ministri «*prima di Pasqua*». Secondo Mazzola c'è bisogno però di «*una ultima pausa di riflessione*».

In realtà i contrasti nella DC, soprattutto sul tipo di sindacato da costituire, non sono stati ancora superati. La riforma — secondo autorevoli dirigenti democristiani come Forlani, Donat Cattin, Prandini, tanto per fare qualche nome — appare *«una strada al caos»*, trasformerebbe i poliziotti in *«guardie rosse»*, rappresenterebbe addirittura una *«resa incondizionata alla sinistra comunista»*. Altro che «*opposizione dialettica nell'ambito delle proposte avanzate da Cossiga*».

Eppure lo stesso Mazzola vedi anche il capo gruppo dei deputati di Piccoli deve riconoscere che nella polizia la tensione è forte e che esse contemplano soprattutto la necessità di «*garantire la forza delle forze di polizia*». Chi la riguarda si assume dai qui [illegible] responsabili. [illegible] Quanto è accaduto in questi giorni a Roma, a Napoli, e in altre città — dove le operazioni, strumentalizzate da [illegible] terroristi, [illegible] della PS, ha portato a [illegible] condannate — deve far [illegible] prima di tutto [illegible] della DC.

Se la protesta in forma [illegible] e stata [illegible], lo si deve all'alto senso di responsabilità della stragrande maggioranza dei dipendenti della PS.

Positivo è il rapporto nuovo che si va creando fra la polizia e la classe operaia come sottolineano gli incontri con i Consigli di fabbrica di Genova, dove ieri si è svolta una grande manifestazione di agenti di PS e lavoratori.

Grande valore morale e politico assume un documento del «Comitato di coordinamento per la promozione del sindacato di PS» di Bologna, aderente alla Federazione sindacale unitaria. Dopo aver espresso solidarietà alla polizia per il lavoro svolto e per lo spirito di sacrificio dimostrato «*in circostanze del tutto insolite, di fronte ad attentati che non hanno esitato a fare uso delle armi*», il documento rileva che i gravi incidenti, l'uccisione dello studente Pierfrancesco Lorusso, «*che il Comitato e il sindacato unitario hanno condannato con la massima fermezza, sono stati regnati anche limiti e difficoltà da parte delle forze di polizia, frutto di una situazione di tensione che ha portato la resistenza, degli uomini oltre il limite di guardia...*

La stanchezza, il continuo pericolo della vita e soprattutto le gravi carenze di cui soffre la nostra polizia a causa della mancata riforma — prosegue il documento — *sono i principali responsabili di quegli episodi che potevano forse trovare una soluzione diversa e più adeguata... Sarebbe però sbagliato fare carico a singoli uomini o a singoli funzionari, di colpe che sono di coloro che con tutti i mezzi si sono opposti alla trasformazione democratica della PS e al suo adeguamento a livelli di efficienza, che sono riscontrabili negli altri paesi europei*».

Dopo aver invitato la magistratura a «*chiarire le responsabilità*» sulla morte di Lorusso, il documento fa appello agli studenti — ai quali viene espressa solidarietà «*per la giusta battaglia che essi conducono per la riforma della scuola e dell'università*» — per chiedere loro di «*isolare i violenti e di condannare con la massima fermezza chi teorizza lo scontro*».

s. p.

I 60 anni del compagno Cocco

CAGLIARI — Il compagno Pietro Cocco, sindaco di Carbonia, compie oggi 60 anni. Minatore, entrò nel PCI nel 1932: condannato dal tribunale speciale nel '35 subì carcere e confino a Ponza (con Scoccimarro, Terracini e Secchia). Dopo la Liberazione fu consigliere regionale in Sardegna, membro del CC, dirigente sindacale, instancabile dirigente delle lotte popolari. I compagni Longo e Berlinguer hanno inviato a Pietro Cocco il seguente telegramma: «Ti esprimiamo le più vive felicitazioni, nostre e del partito per i tuoi 60 anni e aggiungiamo l'augurio che tu possa dare per molti anni ancora il tuo valido contributo che hai saputo portare all'attività del partito e del governo della tua città». Al compagno Cocco giungano gli auguri [illegible] dell'Unità.

I congressi del Partito

Si terranno questa settimana i seguenti Congressi regionali:

ABRUZZO, a Pescara: Di Giulio; LUCANIA, a Potenza: Valori.

Si svolgeranno anche questa settimana numerosi congressi federali; ne diamo qui di seguito l'elenco:

Catania: Alinovi; Bologna: Cervetti; Genova: Cossutta; Livorno: Galluzzi; Viareggio: Macaluso; La Spezia: Natta; Palermo: G. C. Pajetta; Perugia: Quercioli; Ferrara: Terracini; Francoforte: Birardi; Trieste: Gouthier; Cagliari: G. Berlinguer; Modena: Cosino; Viterbo: Ferrara; Capo d'Orlando: L. Libbi; Pordenone: Margheri; Caltanissetta: Milani; Imperia: Montessoro; Ginevra: G. Pajetta; Savona: Pegrio; Treviso: Petrucciolo; Pistoia: Pieralli; Gorizia: Tognoni; Ancona: Verdini.

I congressi di Federazione del PCI

Un «filo rosso» di lotte contadine annoda la storia del Salento che cambia

Serrato dibattito fra i comunisti leccesi - Dall'occupazione delle terre del '50 ai problemi attuali dello sviluppo industriale, dell'occupazione giovanile

Dal nostro inviato

LECCE — Quanti, sono, fra i quasi duecento delegati al XII congresso della federazione comunista di Lecce, quelli che ricordano le giornate esaltanti e drammatiche dell'occupazione delle terre d'Arneo? Quanti, rammentano le notti accalcati sui camion dei braccianti nel l'inverno del '50, le grandi file di [illegible] e [illegible] elicotteri militari che [illegible] le scene con i contadini [illegible] da parte della celere di Veglie, di Carmiano, di Nardò, di Campi?

Molte cose sono cambiate da allora — e persino ovvio rilevarlo — nella società e dentro il partito; ma se profondi mutamenti sono avvenuti, — e qui che la sottolineatura non è superflua — è anche perché c'è stata quella battaglia, quella vittoria, quella grande esperienza di massa di centinaia di braccianti, coloni, contadini senza terra di questa estrema regione d'Italia usciti come protagonisti nuovi, soggetti consapevoli e tenaci di una prospettiva di più generale riscatto.

Molte cose sono cambiate, questo stesso congresso lo dimostra. Le sezioni, contate erano allora poche decine; oggi sono 113, gli iscritti, erano allora pochi, oggi sono [illegible] il PCI raccoglieva neppure 50 mila voti nel '76 [illegible] più che raddoppiati. Volti nuovi oggi riempiono la sala. Per la prima volta è presente, e prende la parola, anche il segretario provinciale della DC: segni fra i più evidenti che i tempi sono mutati. Una fase del tutto nuova, dunque.

Ma c'è forse un rischio, qui come altrove, e certo lo hanno fatto avvertire che l'incalzare [illegible] degli eventi, che l'urgenza di problemi nuovi e più importanti, che l'ampio ricambio del quadro dirigente di partito con prevalentemente contadino, oggi assai più composito ma con accentuata derivazione «terziaria», conducano inconsapevolmente se non ad una rottura quanto meno ad un allentamento di quel «filo rosso» — tessuto d'esperienze, di saperi, di cultura, di lotta — che lega il presente al passato.

E' un rischio possibile, non un fenomeno in atto: vi ha fatto cenno nella sua relazione anche il segretario della federazione, Mario Toma. Non si tratta di mitizzare il passato o di fabbricare in atteggiamenti celebrativi, come scrive invece in proposito l'altra, essere consapevoli delle proprie origini, comprendere che l'oggi non è fortuito e che il domani non sarà costruito perchè una radice profonda percorre tutto intero il corpo del partito e della società.

Consapevolezza

Essere artefici di questo riscatto — e [illegible] di Lecce lo sono — è segno di maturità e di consapevolezza. Vi hanno fatto riferimento nel suo intervento Mario Foscarini, richiamando alla necessità che i nuovi protagonisti della battaglia sociale, di [illegible] il patrimonio di lotte compiute realizzato in questi anni. [illegible] fra i delegati al congresso [illegible] nate all'Arneo, di quegli anni [illegible] per essere stato diretto protagonista, Giuseppe Calasso, Antonio Ventura, Franco Carrozzo, Giorgio Casalino, Annunziato Romano e altri ancora.

Accanto ad essi i giovani e i giovanissimi, quelli che la storia non la conoscono, compagni nuovi, attivi, una [illegible] di protesta [illegible] e di [illegible] e più diversi [illegible] della FIAT e della NOMER, docenti dell'Ateneo salentino, funzionari del pubblico impiego, liberi professionisti, emigrati di ritorno, studenti, operaie della Harry's Moda, edili, giovani disoccupati. Ecco, è una grande, profonda, rivoluzionaria opera di innesto e di fusione quella che si va compiendo.

Nell'assemblea plenaria e nelle commissioni, per due giorni e mezzo, il dibattito si sviluppa serrato e ricco di indicazioni: la crisi economica, il senso dell'austerità, la prospettiva di un Salento produttivo e moderno, la riforma della scuola e dell'università, il ruolo del capoluogo e la dimensione comprensoriale, i rapporti con le altre forze politiche e soprattutto con la DC che conserva una posizione preminente alla Regione e nelle assemblee locali, lo sviluppo della democrazia e il collegamento con le istituzioni. Ciascuno è portatore di idee, di proposte, di riflessioni autocritiche, talvolta di incertezze.

In una realtà che si trasforma, che vede sfumare i suoi connotati tradizionali senza però assumerne ancora di nuovi e ben definiti, è inevitabile che la stessa discussione congressuale volga la sua attenzione in diverse direzioni. Non è superficialità o approssimazione (più se di rigore dell'analisi e la concretezza delle proposte verso no rifiutati: in molti interventi ma bisogno di misurarsi con una gamma vastissima di questioni, oggettive, antiche e recenti.

Intreccio

Vecchio e nuovo infatti si intrecciano, il nodo della colonia non può far dimenticare che altre forme, nuove, di conduzione agraria si vanno pure affermando nelle campagne, alla decadenza delle colture tradizionali (il vigneto, l'oliveto, il tabacco) si accompagnano nuove sperimentazioni: la floricoltura, le fungaie, la coltivazione delle fragole. L'arretratezza ha sempre il volto della campagna trova un qualche contrappeso nelle nuove esperienze di aggregazione produttiva e di cooperazione.

Fra gli altri, due problemi assumono preminenza: il ruolo dell'università, la funzione della classe operaia. Come può l'Ateneo salentino (lettere e filosofia, magistero, scienze matematiche) contribuire attivamente al rinnovamento della società? E in quale modo la classe operaia di un modesto ma pur significativo aggregato industriale può svolgere il suo ruolo protagonista?

Esperienze positive non mancano (l'avvio per le conferenze di produzione, la sconfitta delle vecchie baronie universitarie e il dibattito congressuale rispecchia le sollecitazioni. Ma alla riflessione deve accompagnarsi la capacità crescente di promuovere un ampio movimento di lotta unitaria. Vi insistono con vigore Innocente, Ventura, Frisullo e numerosi altri compagni. Parlando della varietà degli interessi e delle accentuazioni, un elemento è chiaro allo stesso modo per tutti: la funzione decisiva che spetta ai comunisti nello sforzo per guadagnare al Salento un ruolo nuovo, una nuova identità.

Più di qualunque dato quantitativo, è la consapevolezza di questo compito che testimonia la trasformazione in atto: dall'agitazione alla costruzione, dalla denuncia alla proposta, dal «movimento» al partito. Ciò che richiede — lo ha rilevato Attilio Esposto nelle conclusioni — non soltanto un grande impegno generale ma anche una più elevata capacità di dirigere, di indicare obiettivi, di utilizzare le energie. Tutte le energie: quelle antiche, sperimentate nei decenni di dure battaglie e quelle nuove, che danno primo nuovo tratto unitario al movimento.

Eugenio Manca

Rilasciata al quotidiano «Il Manifesto»

Intervista del compagno Pajetta sul risultato del voto francese

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha rilasciato un'intervista al *Manifesto* — che l'ha pubblicata ieri — a commento del voto delle municipali francesi e delle prospettive politiche che esso può aprire. Dall'esperienza francese l'intervistatore trae spunto per rivolgere a Pajetta anche alcune domande concernenti la situazione italiana e le sue possibili analogie con quella del vicino paese.

Pajetta rileva anzitutto il valore del successo delle sinistre unite in Francia. L'unità — egli afferma — «*è stata certamente uno dei fondamentali motivi di attrazione delle liste. Ed è interessante notare che essa ha funzionato da moltiplicatore anche in regioni dove la destra era tradizionalmente forte, nella Francia occidentale*».

Più avanti l'intervistatore chiede: «In Francia PC e PS si propongono esplicitamente un governo delle sinistre. E per questo sono andati a un confronto duro con il governo attuale. Non così in Italia. Da quali diverse considerazioni dipende questa differenza di programma?».

«*La differenza* — risponde Pajetta — *sta intanto nella diversa legge elettorale, per cui il 51 per cento in Francia darebbe lì [illegible] in Parlamento ad una maggioranza più consistente. Ma non è questo o solo questo, il punto. Il fatto è che noi pensiamo di trovare nella DC forze che possono essere, non dico indotte, ma obbligate a riconoscere realisticamente la necessità di profondi cambiamenti e quindi ad aprire la strada ad una processo di trasformazioni sostenuto da una larga base di massa, quale può essere quella della sinistra sommata all'elettorato popolare e di ceto medio della DC. Questa è la condizione perché questo processo si sviluppi, non dico in modo indolore per tutti naturalmente, ma attraverso una via democratica e con qualche certezza di continuità e di successo*».

L'intervistatore nota a più riprese la mancanza di un programma comune delle sinistre e che appare impostato male, [illegible] il governo Andreotti». Pajetta risponde: «*Qui non abbiamo un programma comune e neppure lo abbiamo cercato. Abbiamo avanzato proposte, anche a medio termine, ma non intendendole come un programma che si realizza il giorno in cui si ottiene la maggioranza, sibbene come contributo a una politica che si possa cominciare ad attuare anche da subito, anche con la collaborazione di coloro che, pur non essendo di sinistra, sono disposti a riconoscere la razionalità delle nostre proposte e si dichiarano disponibili a discuterne*».

Questo il giudizio scaturito da un dibattito organizzato dalle Acli

Molte modifiche da fare al progetto governativo per la riforma sanitaria

ROMA — La [illegible] [illegible] nel [illegible] colore. E' [illegible] in modo elegante. Dopo un breve scambio di battute inizia la visita. Una visita accurata, [illegible], meticolosa, precisa, come [illegible] era successo da anni. Il medico prende anche la pressione, ascolta il battito del cuore, controlla il fegato. Per più di mezz'ora la stanza. La signora quindi si riveste e seduta di fronte al tavolino appoggia sulla scrivania della [illegible] il [illegible] dinamico di suo «amico» libretto di mutua. Il medico ha uno scatto d'ira. Insofferente grida: «Me lo avrebbe dovuto dire prima che veniva dalla mutua... non le avrei mica fatto una visita da 10 mila lire...».

L'episodio che non ha bisogno di alcun commento, è stato raccontato nel corso di un interessante dibattito sulla riforma sanitaria. E' [illegible] [illegible] in quanto si è [illegible] il rapporto medico-paziente in un sistema sanitario come quello attuale [illegible] esigenze delle categorie sociali del Sud e [illegible] di [illegible] sulla riforma: prossimamente il disegno di legge governativo sarà all'esame del Parlamento.

Giovedì a Roma di riforma sanitaria si è parlato per un intero pomeriggio nella sede delle Acli. Al tavolo della presidenza Fabrizio Abbate (presidente regionale delle Acli), Giambattista Melotto (assessore alla sanità del Veneto), Ferdinando Castellani, del centro studi, Dino Pinazzato e per i partiti il compagno Sergio Scarpa, il socialista Angelo Tiraboschi e il democristiano Dario Cravero.

Per tutta [illegible] di [illegible] [illegible] il dibattito ha [illegible] la volontà espressa da tutti di varare subito la riforma, di modificare in parte la proposta governativa e soprattutto di [illegible] la data delle [illegible] [illegible] [illegible] al prossimo 30 giugno.

La [illegible] per molti versi prioritaria questione della spesa è stata ripresa da più interventi. Il problema — ha detto Scarpa — non è tanto quello di misurare il costo attuale ma di affrontare e trasformare profondamente lo attuale sistema. E' cambiando il tipo di prestazioni che riusciremo a modificare la stessa domanda e a porre così un freno al danno e consumismo sanitario e ha ricordato come [illegible] le 20 prescrizioni farmaceutiche che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] e [illegible] 5 de. [illegible].

«Restano tre mesi di tempo per approvare la riforma — ha detto Tiraboschi — e bisogna che il testo governativo sia profondamente corretto in alcune parti e integrato in altre». Ampio spazio è stato dedicato alla prevenzione che non dovrà essere considerata un cappello da appoggiare sulla testa della riforma (come tenta di fare il governo); al tema della formazione del personale sanitario (all'urgenza di rifondare la facoltà di medicina e quella di qualificare e rendere specializzati, attraverso studi di aggiornamento e di perfezionamento, decine di migliaia di infermieri), al ticket sui farmaci, sul quale sono state espresse serie critiche.

f. ra.